

ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT

RASSEGNA STAMPA NAZIONALE del 18/05/2011

Questa rassegna stampa è realizzata in collaborazione con



la rassegna stampa è curata da


CERVELLI IN AZIONE

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 051 8490100 F +39 051 8490103
PI 02848751208 REA BO 472090

Prevenire
Proteggere
Gestire

protec



Tecnologie e Servizi per la Protezione Civile e Ambientale

2011

30 giugno - 2 luglio 2011

Orario: 9.00 - 18.00

Torino, Lingotto Fiere

in contemporanea



U C O M

Urgent & Critical Communication Technology

con il patrocinio di



*Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Protezione Civile*



*Consiglio Nazionale degli Architetti,
Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori*



*Ministero dell'Ambiente
e della Tutela del Territorio
e del Mare*



150

con il supporto di



www.protec-italia.it



GL events Italia S.p.A.
Lingotto Fiere - Via Nizza, 294
10126 Torino - Italia

Segreteria Organizzativa: **Delphi International S.r.l.**
Via Zucchini 79 - 44122 Ferrara - Italia - Tel.: +39 0532 1863 413
Fax: +39 0532 773 422 - commerciale@protec-italia.it



Sommario Rassegna Stampa dal 17-05-2011 al 18-05-2011

Adnkronos: <i>Cappellacci incontra l'Anas, la Protezione civile e il ministero per la Sassari-Olbia</i>	1
Asca: <i>IMMIGRATI: PROV.BELLUNO CONTRO PREFETTO VENEZIA SU PROTEZIONE CIVILE.</i>	2
Asca: <i>SARDEGNA: CAPPELLACCI INCONTRA ANAS PER SASSARI-OLBIA.</i>	3
Asca: <i>L'AQUILA/2 ANNI DOPO: REPORT SGE, 37.120 PERSONE ANCORA ASSISTITE.</i>	4
Asca: <i>BASILICATA: COMM.ATTIVITA' PRODUTTIVE, OK A DDL MICROZONAZIONE SISMICA.</i>	5
Asca: <i>GIAPPONE: AIEA INVIA TEAM PER SONDARE CRISI CENTRALE NUCLEARE FUKUSHIMA.</i>	6
Asca: <i>L'AQUILA/2 ANNI DOPO: UDIENZA COMMISSIONE GRANDI RISCHI. PAROLA A DIFESA.</i>	7
Asca: <i>ABRUZZO: SALTA SEDUTA CONSIGLIO SU ALLUVIONE. IDV PUNTA DITO SU CHIODI.</i>	8
Avvenire: <i>Profughi, 50 nuovi arrivi</i>	9
Avvenire: <i>Inondazione programmata</i>	10
Elmundo.es: <i>Tepco espera estabilizar los reactores en enero de 2012</i>	11
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Volontariato, Anno Europeo: a luglio le iniziative ProCiv</i>	12
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Si allarga il cratere sismico: le verifiche della ProCiv</i>	13
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Maratea, tutela ambientale: al via il progetto Sorgifon</i>	14
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Global Platform 2011: Gabrielli a Davos (CH)</i>	15
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Rischio delle coste italiane: la ricerca della nave 'Urania'</i>	16
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Vesuvio, piani d'evacuazione: la Zona Rossa va allargata?</i>	17
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Calamità e autoprotezione: si comincia da Brescia</i>	19
Il Giornale della Protezione Civile: <i>ProCiv, ondate di calore: il sistema di sorveglianza</i>	20
Lavoce.info: <i>DUBBI DI UN TERREMOTATO DEL CENTRO STORICO DELL'AQUILA *</i>	21
Leggo: <i>Fuoristrada pick-up, mezzi polisoccorso e attrezzature in perfetto stato per un valore complessi</i>	23
Il Messaggero: <i>L'AQUILA - I sette indagati, coinvolti nel procedimento contro la commissione Grandi Rischi, un...</i>	24
Le Monde Diplomatique (IT): <i>Tutte le crepe dello stato giapponese</i>	25
Le Monde Diplomatique (IT): <i>Ungheria: fanghi rossi e buoni affari</i>	28
La Repubblica: <i>profughi, la regione chiede aiuto ai comuni</i>	30
Il Sole 24 Ore: <i>Consorzio responsabile senza il «caso fortuito»</i>	31
TM-News: <i>Immigrati/ Prosegue la tregua degli sbarchi a Lampedusa</i>	32

Cappellacci incontra l'Anas, la Protezione civile e il ministero per la Sassari-Olbia

ultimo aggiornamento: 17 maggio, ore 19:59

Cagliari - (Adnkronos) - Il presidente della Regione: "La realizzazione dell'infrastruttura è un impegno importantissimo dal punto di vista politico ed etico, per questo chiediamo a tutti uno sforzo organizzativo straordinario"

commenta 0 vota 1 invia stampa

Cagliari, 17 mag. - (Adnkronos) - "La realizzazione della Sassari-Olbia e' un impegno importantissimo dal punto di vista politico ed etico, per questo chiediamo a tutti uno sforzo organizzativo straordinario". Con queste parole il presidente della Regione Sardegna, Ugo Cappellacci, ha introdotto l'incontro odierno tenuto a Roma nella sede della Regione sarda con il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, il responsabile della Protezione civile, Franco Gabrielli e il dirigente del Ministero delle Infrastrutture, Ettore Incalza.

Il vertice, richiesto dalla Regione per sollecitare un maggior rispetto della tempistica di realizzazione dell'opera, e' stato anche l'occasione per fare il punto sul lavoro finora svolto, senza interruzione, dalla firma della convenzione tra il commissario delegato, Cappellacci, e la societa' Anas a dicembre scorso. La volonta' chiara emersa dal confronto istituzionale e' stata quella di procedere a tappe forzate sino alla pubblicazione dei bandi per tutti i lotti. Ciucci ha garantito il massimo impegno nell'affrontare tutte le problematiche legate alla costruzione della nuova strada e ha fatto sapere che il progetto del lotto 1 sara' presentato alla Commissione tecnico scientifica convocata per il prossimo 27 maggio.

In seguito al via libera della Commissione, la settimana successiva seguirebbe la pubblicazione del bando. La stessa procedura interessera' subito dopo il lotto 0. L'assessore dei Lavori pubblici, Sebastiano Sannitu, ha sottolineato la necessita di rispettare la tempistica chiedendo ad Anas la verifica dei tempi del cronoprogramma. Richiesta immediatamente accolta dal presidente Ciucci.

Il capo della Protezione civile, Gabrielli, ha infine ribadito il ruolo attivo del Dipartimento riguardo alla costruzione della Sassari-Olbia alla luce della gestione commissariale delegata dalla Presidenza del Consiglio al presidente Cappellacci. Gabrielli ha ricordato che la realizzazione dell'infrastruttura rientra in uno stato emergenziale e come tale deve rispettare tempistica e modalita' di realizzazione straordinarie.

**IMMIGRATI: PROV.BELLUNO CONTRO PREFETTO VENEZIA SU PROTEZION
E CIVILE.**

IMMIGRATI: PROV.BELLUNO CONTRO PREFETTO VENEZIA SU PROTEZIONE CIVILE

(ASCA) - Belluno, 17 mag - "Ho saputo questa mattina, durante una riunione per l'emergenza profughi, che la prefettura di Venezia ha chiesto al Ministero dell'Interno di impugnare la disposizione regionale che attribuisce ai presidenti di Provincia le funzioni di autorità di Protezione Civile. Ora, dunque, mi si dica chi gestirà gli interventi sul territorio durante le emergenze". Così il presidente della Provincia di Belluno, Gianpaolo Bottacin, dopo la riunione della protezione civile a Marghera.

Bottacin ricorda che dapprima, durante le emergenze (alluvioni, frane, ecc.), le Province avevano il solo compito di coordinare i gruppi di volontari sul territorio, mentre qualsiasi decisione veniva presa dalle Prefetture, che interagivano direttamente con i singoli sindaci dei vari Comuni interessati. Qualche mese addietro, proprio su proposta della Provincia di Belluno, la Regione aveva riconosciuto agli enti provinciali l'autorità di Protezione Civile negli episodi di carattere sovra-comunale: "Quella della Regione Veneto era stata una decisione che io stesso avevo suggerito e fortemente caldeggiato - ha spiegato Bottacin -. D'altronde, i presidenti di Provincia conoscono il territorio meglio dei prefetti, che molto spesso provengono addirittura da fuori regione. Mi pareva dunque maggiormente sensato che a gestire le situazioni fosse proprio l'ente provinciale".

fdm/mau/ss

(Asca)

SARDEGNA: CAPPELLACCI INCONTRA ANAS PER SASSARI-OLBIA.

SARDEGNA: CAPPELLACCI INCONTRA ANAS PER SASSARI-OLBIA

(ASCA) - Roma, 17 mag - "La realizzazione della Sassari-Olbia e' un impegno importantissimo dal punto di vista politico ed etico, per questo chiediamo a tutti uno sforzo organizzativo straordinario". Con queste parole il presidente della Regione Sardegna, Ugo Cappellacci, ha introdotto l'incontro odierno tenuto a Roma nella sede della Regione con il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, il responsabile della Protezione civile Franco Gabrielli e il dirigente del ministero delle Infrastrutture, Ettore Incalza.

Il vertice, richiesto dalla Regione per sollecitare un "maggior rispetto della tempistica di realizzazione dell'opera", e' stato anche l'occasione per fare il punto sul lavoro finora svolto, senza interruzione, dalla firma della convenzione tra il commissario delegato, Cappellacci, e la societa' Anas a dicembre scorso. La volonta' chiara emersa dal confronto istituzionale e' stata quella di "procedere a tappe forzate sino alla pubblicazione dei bandi per tutti i lotti".

Ciucci ha garantito il "massimo impegno" nell'affrontare tutte le problematiche legate alla costruzione della nuova strada e ha fatto sapere che il progetto del lotto 1 sara' presentato alla Commissione tecnico scientifica convocata per il prossimo 27 maggio.

com/mpd

(Asca)

L'AQUILA/2 ANNI DOPO: REPORT SGE, 37.120 PERSONE ANCORA ASSISTITE.

L'AQUILA/2 ANNI DOPO: REPORT SGE, 37.120 PERSONE ANCORA ASSISTITE

(ASCA) - L'Aquila, 17 mag - Sono 37.120 le persone che, a seguito del terremoto del 6 aprile 2009, usufruiscono ancora di una qualche forma di assistenza. E' quanto emerge dall'ultimo report diffuso dalla Struttura per la gestione dell'emergenza (Sge). Di esse, 22.688 vivono negli insediamenti del progetto CASE, nei Moduli abitativi provvisori, in affitti del Fondo immobiliare, in affitti concordati col Dipartimento di Protezione civile e in strutture comunali; 13.302 sono coloro che beneficiano del contributo di autonoma sistemazione (10.777 residenti nel comune dell'Aquila e 2.525 nei restanti comuni del cratere); 1.130, infine, sono ospiti in strutture ricettive (893) e in strutture di permanenza temporanea (237 tra caserma della Guardia di Finanza e caserma Campomizzi).

iso/gc

BASILICATA: COMM.ATTIVITA' PRODUTTIVE, OK A DDL MICROZONAZIONE E SISMICA.

BASILICATA: COMM.ATTIVITA' PRODUTTIVE, OK A DDL MICROZONAZIONE SISMICA

(ASCA) - Potenza, 17 mag - Discusso e approvato all'unanimita' dalla commissione Attivita' produttive del Consiglio regionale della Basilicata il disegno di legge in merito alle 'disposizioni urgenti in materia di microzonazione sismica'. Lo riferisce una nota dello stesso Consiglio spiegando che, prima del via libera al provvedimento, che passa all'esame dell'aula per la definitiva approvazione, e' stato audito il presidente dell'Anci Basilicata, Vito Santarsiero.

"La microzonazione sismica e' uno strumento necessario ai fini della prevenzione e della valutazione del rischio sismico", si legge ancora nella nota.

Gli studi consistono nell'individuazione e delimitazione di zone caratterizzate da comportamento sismico omogeneo, tenendo conto sia della sismicita' di base sia delle caratteristiche geologiche e morfologiche locali. Essi individuano le aree a diversa pericolosita' sismica consentendo di indirizzare le scelte di pianificazione verso gli ambiti a minor rischio.

com/mpd

(Asca)

GIAPPONE: AIEA INVIA TEAM PER SONDARE CRISI CENTRALE NUCLEAR E FUKUSHIMA.

GIAPPONE: AIEA INVIA TEAM PER SONDARE CRISI CENTRALE NUCLEARE FUKUSHIMA

(ASCA-AFP) - Tokio, 17 mag - L'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica ha annunciato l'invio di un team di esperti in Giappone per sondare la crisi nell'impianto di Fukushima.

"La missione, composta da circa 20 esperti internazionali, si terra' in Giappone tra il 24 maggio e 2 giugno", recita un comunicato dell'Aiea.

Intanto Tokio ha illustrato oggi i nuovi piani per contenere la crisi nucleare. Il disastro atomico seguito al violento terremoto/tsunami che lo scorso 11 marzo ha devastato le coste orientali nipponiche ha portato anche a una revisione complessiva della politica energetica del Paese, che contava di arrivare a coprire meta' del proprio fabbisogno energetico con il nucleare entro il 2030.

red/sam/rob

L'AQUILA/2 ANNI DOPO: UDIENZA COMMISSIONE GRANDI RISCHI. PAROLA A A DIFESA.

L'AQUILA/2 ANNI DOPO: UDIENZA COMMISSIONE GRANDI RISCHI. PAROLA A DIFESA

(ASCA) - L'Aquila, 17 mag - Seconda giornata, al Tribunale dell'Aquila, dell'udienza preliminare relativa al filone d'inchiesta che vede imputati i setti membri della Commissione Grandi rischi. Ieri il sostituto procuratore, Fabio Picuti, aveva chiesto per tutti, accusati di omicidio colposo plurimo, il rinvio a giudizio. Oggi e' stata la volta delle arringhe difensive: lunghe e articolate. Si sono fronteggiati i legali di Enzo Boschi, presidente dell'Ingv; Gian Michele Calvi, direttore della fondazione Eucentre e responsabile del progetto CASE; Mauro Dolce, direttore dell'ufficio rischio sismico del Dipartimento di Protezione civile; Bernardo De Bernardinis, vicecapo del settore tecnico operativo del Dipartimento di Protezione civile; Giulio Selvaggi, direttore del Centro nazionale terremoti. Gli avvocati hanno parcellizzato le posizioni dei singoli imputati e dei singoli ruoli e delle dichiarazioni rese prima, durante e dopo la riunione della Commissione Grandi rischi, cinque giorni prima del terribile terremoto dell'Aquila. E' su quel breafing che ruota tutto l'impianto accusatorio. I sette esperti, per il pm, sono responsabili di aver fornito spiegazioni rassicuranti sullo sciame sismico in atto da mesi nell'Aquilano, inducendo, quindi, la popolazione a non adottare le dovute precauzioni. Marcello Meandri, avvocato di Boschi, ha argomentato, tra l'altro, che il suo cliente "ha sempre detto che L'Aquila e' una delle zone sismiche piu' ad alto rischio e che un terremoto puo' capitare da un momento all'altro; non ha mai rassicurato nessuno". Alessandra Stefano, legale di Calvi ha confermato "l'irritualita' della riunione all'Aquila della Commissione".

L'avvocato Filippo Minacci, difensore di Dolce e di De Bernardinis, ha sottolineato come ne' l'uno ne' l'altro siano entrati nel merito della prevedibilita' dell'evento sismico.

L'arringa si e' conclusa con l'annotazione che "se non e' possibile prevedere un terremoto, non si puo' prevedere neppure il rischio". In difesa di Selvaggi, l'avvocato Antonio Pallotta: "Non fa parte della Commissione Grandi rischi, non e' componente partecipante dello stesso organismo, non e' un componente di fatto. Nel verbale emerge che si e' limitato ad illustrare l'andamento dello sciame negli ultimi 4 mesi". Nella prossima udienza, 25 maggio, spazio alle tesi difensive degli avvocati di Franco Barberi, presidente vicario della Commissione Grandi rischi, e di Claudio Eva, ordinario di fisica all'Universita' di Genova.

iso/mpd

ABRUZZO: SALTA SEDUTA CONSIGLIO SU ALLUVIONE. IDV PUNTA DITO SU CHIODI.

ABRUZZO: SALTA SEDUTA CONSIGLIO SU ALLUVIONE. IDV PUNTA DITO SU CHIODI

(ASCA) - L'Aquila, 17 mag - Salta la seduta pomeridiana del Consiglio regionale d'Abruzzo, monotematica, sulle misure da adottare per il territorio teramano colpito dalle alluvioni di inizio marzo. E l'Italia dei Valori va su tutte le furie: Cesare D'Alessandro: "Il presidente Chiodi e la sua maggioranza hanno disertato l'Aula che avrebbe dovuto affrontare il problema degli enormi danni al patrimonio pubblico e privato, con particolare riferimento alle infrastrutture viarie, alle reti idriche e alle attività produttive". Il Consigliere IdV ricorda che "la provincia di Teramo ha subito danni per oltre 100 milioni di euro e il Governo nazionale non ha stanziato neppure un euro; anzi, ha chiesto alla Regione di aumentare le tasse, altrimenti non si potrà accedere ai fondi nazionali della Protezione civile; quindi, più tasse sulla benzina e sull'addizionale Irpef".

"Con la seduta straordinaria odierna dell'Assemblea, disertata da Chiodi e dal centrodestra - spiega D'Alessandro - si chiedeva di impegnare il Governo nazionale ad individuare risorse destinabili all'Abruzzo e cercare tra le pieghe del bilancio regionale poste finanziarie utilizzabili da subito; ma soprattutto si chiedeva di discutere il Piano triennale 2011-2013 delle opere idrauliche, che vedono una disponibilità di 40 milioni di euro e che in parte potrebbe essere utilizzati per il ripristino idrogeologico delle zone danneggiate dall'alluvione. Di tutto ciò Chiodi ha preferito non parlare".

red/mpd

Profughi, 50 nuovi arrivi

CRONACA DI MILANO

17-05-2011

N

uovi arrivi di profughi ieri in città: il Centro polivalente d Emergenza della Croce rossa italiana al Parco Nord è servito da snodo per 50 migranti giunti da Manduria in pullman. I volontari, in coordinamento con la Protezione civile regionale e la Prefettura di Milano, spiega la Cri, hanno assistito e rifocillato i profughi al cambio dei mezzi, prima che continuassero il viaggio verso le strutture di accoglienza messe loro a disposizione e dislocate sul territorio lombardo. Prosegue intanto l assistenza dei volontari Cri riservata anche agli oltre 400 profughi giunti nei giorni scorsi da Lampedusa e temporaneamente alloggiati al Residence Ripamonti di Pieve Emanuele, con un presidio giornaliero che si avvale anche dell ausilio di mediatori linguistico-culturali.

Intanto, sempre ieri, dopo 40 giorni passati al campo profughi della Federazione internazionale della Croce rossa, al confine tra Tunisia e Libia, è rientrato il volontario milanese Marco Gaudesi, partito con il primo contingente a fine marzo. «Ho prestato servizio nel campo che ospita fino a 2500 profughi al giorno e dove la Croce rossa italiana cucina diverse migliaia di pasti al giorno racconta Gaudesi Io mi sono occupato, in particolare, della potabilizzazione dell acqua».

Inondazione programmata

POPOTUS

17-05-2011

Sale il livello del Mississippi, le autorità aprono le chiuse.

Sacrificati i raccolti per salvare vite umane U na maratona. Il fiume Mississippi, il più lungo degli Stati Uniti, non scorre ma galoppa, ormai da settimane. Da quando, cioè, alla fine di aprile, le piogge record hanno gonfiato il suo enorme letto, riempiendolo d acqua. Così tanta da far salire il livello del fiume a 14,5 metri: erano 74 anni che non accadeva un fatto del genere. Per evitare che l acqua rompesse gli argini e provocasse una serie di terribili inondazioni come quelle del 1937, le autorità americane hanno cercato di correre ai ripari. Soprattutto per salvare New Orleans, nel Sud, già vittima sei anni fa di un altra catastrofe naturale: l uragano Katrina. Domenica sono state aperte per la prima volta in 38 anni le «chiuse di Morganza», una sorta di valvola di emergenza per ridurre il livello del fiume.

Quando si spalanca la saracinesca, l acqua esce e inonda i terreni circostanti: un area ampia quasi ottomila chilometri, quanto la provincia di Roma. Si è trattato, però, di un allagamento programmato: sabato, prima di aprire le chiuse, ben 25 mila abitanti della zona sono stati evacuati. L acqua, lentamente, sta ricoprendo tutto e distruggendo i raccolti. «Abbiamo dovuto scegliere il male minore ha spiegato il coordinatore delle operazioni Micheal Walch sacrificando i raccolti per salvare vite umane». Per ora sembrano esserci riusciti. Perché il Mississippi si svuoti, riversando l acqua in eccesso nel Golfo del Messico, però, si dovrà aspettare almeno fino a giugno.

Tepco espera estabilizar los reactores en enero de 2012

JAPÓN | Se mantiene el calendario previsto

Tepco espera estabilizar los reactores de Fukushima en enero de 2012

El combustible nuclear tardaría en apagar entre seis y nueve meses

Efe | Tokio

Actualizado martes 17/05/2011 11:19 horas Disminuye el tamaño del texto Aumenta el tamaño del texto

Enviar a un amigo Valorar Imprimir En tu móvil Rectificar

Además El Gobierno japonés aprueba su política de reconstrucción Todo sobre la crisis

La compañía eléctrica Tepco ha confirmado que espera estabilizar los reactores dañados de la planta nuclear de Fukushima (nordeste de Japón) en enero de 2012, lo que pondría fin a la crisis nuclear provocada por el tsunami del 11 de marzo.

Tokyo Electric Power, operadora de la central nuclear accidentada, ha revisado hoy la 'hoja de ruta' presentada hace un mes para llevar a los reactores de Fukushima a un estado de parada fría y así dejen de emitir radiactividad.

En sus líneas básicas, el plan revisado por la eléctrica mantiene el calendario adelantado el 17 de abril, según el cual los reactores recuperarían en tres meses una refrigeración estable, mientras que en entre seis y nueve meses se apagaría su combustible nuclear.

El plan incluye fechas concretas. Así, Tepco confía en llevar los reactores 1, 2 y 3 de Fukushima a mediados de julio a esa situación de refrigeración estable y ser capaz de dejarlos en enero en parada fría.

Revisión del plan para el reactor 1 La empresa ha anunciado, además, que revisará el plan que tenía de llenar con agua la vasija de contención de reactor 1, el más afectado por el terremoto y el tsunami, para tratar ahora de crear un sistema de circulación hidráulica para enfriar ésta y el resto de unidades.

El cambio de planes se produce después de conocerse que parte del combustible del reactor 1 se fundió en las primeras horas de la crisis y perforó la vasija de presión, por lo que el líquido se está filtrando a la vasija de contención primaria y, de ahí, posiblemente, al edificio que aloja la unidad.

La Agencia de Seguridad Nuclear japonesa ha indicado que las barras de combustible de los reactores 2 y 3 de Fukushima también podrían haberse fundido.

El terremoto y el devastador tsunami del pasado 11 de marzo dejaron sin refrigeración a tres reactores y a una piscina de combustible de la unidad 4 de la central de Fukushima.

Al tiempo que TEPCO ha presentado la revisión de su plan, el Gobierno japonés ha anunciado su programa para atender a la situación de los miles de evacuados por la situación en la planta de Fukushima.

El Ejecutivo ha aceptado que la situación que viven es consecuencia de una política nacional que apoya la energía nuclear y es preciso admitir sus responsabilidades, según la cadena de televisión NHK.

El plan incluye poner a disposición de los damnificados 24.000 casas temporales en Fukushima a mediados de agosto y permitir que próximamente estos desplazados retornen a sus viviendas para recoger enseres, algo que comenzaron a hacer de forma escalonada la semana pasada.

Volontariato, Anno Europeo: a luglio le iniziative ProCiv

Le manifestazioni del volontariato di protezione civile in occasione dell'Anno Europeo del Volontariato si svolgeranno nella prima metà di luglio

Articoli correlati

Lunedì 17 Gennaio 2011

Promuovere il volontariato

Il 2011 è l'Anno Europeo

tutti gli articoli » *Martedì 17 Maggio 2011 - Attualità -*

Il 2011 è l'Anno Europeo del Volontariato: con lo slogan "Volontari! Facciamo la differenza", il Consiglio dell'Unione Europea vuole incoraggiare e sostenere gli sforzi degli Stati membri al fine di creare nella società civile condizioni favorevoli al volontariato. Riflettori accesi sul mondo del volontariato quindi, con numerose iniziative che si susseguiranno per tutto l'anno in tutti i Paesi europei. Le manifestazioni dell'Anno Europeo del Volontariato in Italia si svolgeranno nella prima metà di luglio: in particolare, il Dipartimento della Protezione Civile ha concordato con il Ministero del Lavoro la realizzazione di iniziative delle organizzazioni di volontariato di protezione civile su tutto il territorio nazionale tra l'8 e il 14 luglio.

Il Dipartimento della Protezione Civile, insieme a Regioni e Province Autonome, Upi (Unione Province d'Italia), Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani), Uncem (Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani) e alla Consulta Nazionale del Volontariato, invita le organizzazioni di volontariato di protezione civile a partecipare a questo appuntamento, ancora più significativo vista la concomitanza con il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Come spiega il Dipartimento della Protezione Civile, le associazioni e i gruppi comunali potranno realizzare iniziative di prevenzione dei rischi sul territorio, come ad esempio manifestazioni per la diffusione della cultura di protezione civile che coinvolgono la popolazione, attività di formazione agli operatori, esercitazioni e monitoraggio del territorio nell'ambito della campagna AIB - Anti Incendio Boschivi.

Le organizzazioni hanno tempo fino al 13 giugno per aderire all'evento: le Regioni e la Consulta nazionale invieranno alle organizzazioni un modulo da compilare, per descrivere e dettagliare le iniziative. Una volta compilato, il modulo va trasmesso al Dipartimento della Protezione Civile - Servizio Volontariato tramite mail (volontariato@protezionecivile.it) o fax (06 6820 2241). In seguito, sarà disponibile il calendario delle iniziative in programma su tutto il territorio nazionale.

Elisabetta Bosi

Si allarga il cratere sismico: le verifiche della ProCiv

Nei giorni scorsi il Tar ha accolto i ricorsi di diversi Comuni esclusi dal cratere sismico dopo il terremoto del 6 aprile 2009, annullando così il decreto della Protezione Civile con cui furono individuati i 49 Comuni del cratere

Articoli correlati

Giovedì 10 Marzo 2011

Sulmona: nessun danno

Il sindaco: "Altri i problemi"

tutti gli articoli » *Martedì 17 Maggio 2011* - Dal territorio -

Il Commissario delegato per la Ricostruzione Gianni Chiodi ha formalmente interessato il Dipartimento della Protezione Civile affinché, in ottemperanza alle varie sentenze del Tar, stabilisca criteri e modalità per effettuare le verifiche di natura tecnica necessarie a ricomprendere alcuni comuni nel cosiddetto "cratere sismico". Nei giorni scorsi infatti il Tar del Lazio ha accolto il ricorso di diversi Comuni colpiti dal terremoto del 6 aprile 2009 (al momento 15 dei 27 che hanno fatto ricorso) contro l'esclusione dall'area del cratere sismico, annullando così il decreto n. 3/09 della Protezione Civile con cui furono identificati i 49 Comuni del cratere.

L'annullamento dell'ordinanza non prevede l'inserimento automatico nel cratere dei Comuni esclusi, ma sarà necessario procedere ad una nuova valutazione della documentazione prodotta dalle municipalità. Come ha spiegato Gianni Chiodi, il compito dei tecnici della Protezione Civile sarà quindi propedeutico all'emanazione di eventuali provvedimenti finalizzati ad individuare definitivamente i Comuni del cratere. "Lasciare alcuni territori fuori non è stata una scelta politica" - ha aggiunto Chiodi, ricordando che i confini del cratere furono definiti proprio dalla Protezione Civile nazionale in seguito al terremoto, in base alle disposizioni emanate da Guido Bertolaso, allora Commissario straordinario per l'emergenza.

"Sarà mia premura attenermi a quanto stabilito dal Tar" - ha concluso Chiodi - "Demandare al Dipartimento della Protezione Civile la fase di studio, analisi ed indicazione, e adottare i conseguenti, eventuali, provvedimenti".

Redazione

Maratea, tutela ambientale: al via il progetto Sorgifon

Domenica 22 maggio gli operatori della Protezione Civile di Maratea daranno il via all'operazione in località Sorgimpiano: una giornata ecologica dedicata al recupero storico e ambientale

Martedì 17 Maggio 2011 - Presa Diretta -

Nell'ambito degli interventi volti alla salvaguardia del Comune di Maratea e per sensibilizzare riguardo la valorizzazione e la tutela dell'ambiente, è stato presentato il progetto "Sorgifon".

L'operazione denominata "Sorgifon", che mira ad essere uno strumento di riflessione sull'adozione degli spazi pubblici, è stata particolarmente voluta dall'Assessore comunale alla Protezione Civile Limongi Rizzuti e dall'Assessore all'Ambiente Lammoglia Virgilio, in collaborazione con l'Assessore ai Servizi Ecologici Carluccio Lorenzo. In seguito agli incontri operativi e tecnici che si sono susseguiti, gli operatori della Protezione Civile di Maratea daranno il via, domenica 22 maggio, all'operazione che si terrà in località Sorgimpiano: una giornata ecologica dedicata al recupero storico e ambientale.

La partecipazione all'operazione è aperta a tutti; il ritrovo è fissato alle 9 in località Sorgimpiano.

Giuseppe Muscatello - Protezione Civile Gruppo Lucano di Maratea

Global Platform 2011: Gabrielli a Davos (CH)

Il Capo Dipartimento della Protezione Civile ha partecipato ad una sessione organizzata dal Global Risk Forum, a Davos, in Svizzera, per discutere di come migliorare l'apporto scientifico al livello operativo nell'affrontare i disastri naturali ed antropici.

Martedì 17 Maggio 2011 - Attualità -

Il Capo Dipartimento della Protezione Civile è stato presente alla terza edizione della Global Platform for Disaster Risk Reduction (Piattaforma Globale per la riduzione dei rischi da disastri). Ha partecipato ad una sessione organizzata dal Global Risk Forum, un centro di ricerca sui rischi naturali con base a Davos (CH), probabilmente il più importante in Europa sia per l'alto livello dei collaboratori sia per i numerosi contatti internazionali (Davos è anche sede del World Economic Forum).

La sessione, intitolata "Science meets Practice - How can Science Contribute to Risk Reduction, Disaster Management and Climate Change Adaptation?" ha messo di fronte scienziati ed operatori (scholars and practitioners) per discutere di come migliorare l'apporto scientifico al livello operativo nell'affrontare i disastri naturali ed antropici.

Il prefetto Gabrielli ha esordito ricordando il rapporto dell'OSCE che l'anno scorso ha elogiato il sistema di Protezione Civile dell'Italia, attivo in tutto lo spettro di quella che in tutto il mondo è la Disaster Risk Reduction (prevenzione, preparazione, riposta e recupero) e quindi, declinato all'italiana, previsione e allertamento, prevenzione e mitigazione, soccorso ed assistenza. Successivamente ha evidenziato come i disastri naturali (ed antropici) possono coinvolgere ampi territori attraversando i confini nazionali ed ha quindi portato ad esempio il progetto GEM (Global Earthquake Model) che ha delineato strumenti e programmi condivisi a livello mondiale per la prevenzione e la riduzione del rischio sismico. In conclusione il Capo Dipartimento ha proposto l'adozione di modelli di previsione, gestione e riduzione dei rischi naturali condivisi a livello globale, introducendo la Global Risk Modeling Initiative (Iniziativa di modellazione globale dei rischi) volta a definire degli standard globali per tutto il ciclo del risk management.

Dott. Massimo Lanfranco- Università di Torino

Scarica la presentazione

Rischio delle coste italiane: la ricerca della nave 'Urania'

La nave oceanografica Urania del Cnr scandaglierà i fondali della Sardegna alla ricerca di eventuali criticità: l'attività rientra nel progetto Magic, che vede coinvolti Cnr e Dipartimento di Protezione Civile

Articoli correlati

Mercoledì 28 Aprile 2010

Dieci milioni di euro per monitorare i vulcani sommersi del Tirreno

tutti gli articoli » *Martedì 17 Maggio 2011 - Attualità -*

La nave oceanografica "Urania" del Cnr effettuerà una campagna di ricerche sul rischio idrogeologico delle coste sarde, che andrà avanti fino a metà giugno. La ricerca, finanziata dal Dipartimento della Protezione Civile nazionale nell'ambito di un accordo quadro col Cnr, riguarderà la zona costiera centro occidentale della Sardegna, in una fascia compresa tra i 50 e i 600 metri dalla riva, alla ricerca di eventuali criticità del fondale marino: frane o presenza di canyon sottomarini, attività di erosione dei fondali e presenza di gas. Il progetto si concluderà con la realizzazione di una Carta degli elementi di pericolosità dei fondali e di carte tematiche, che forniranno alla Protezione Civile descrizioni dei relativi rischi delle zone più sensibili. La campagna, condotta dall'Istituto per l'ambiente marino e costiero del Cnr di Napoli, rientra nel progetto nazionale "Magic" - Marine Geohazards along the Italian Coasts - un progetto quinquennale partito nel 2007 con l'obiettivo di definire gli elementi di pericolosità dei fondali dei mari italiani, mitigare il rischio e gestire le emergenze, coinvolgendo tutti i gruppi di ricerca che sono attivamente impegnati nel campo della Geologia Marina: il CNR, il Consorzio Nazionale Interuniversitario per le Scienze del mare - Conisma e l'Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale - OGS.

La realizzazione di 72 carte degli elementi di pericolosità presenti nei fondali dei mari italiani e un database delle informazioni esistenti sulla geologia dei mari italiani, fine ultimo del progetto, consentiranno di fornire al Dipartimento strumenti conoscitivi per gestire future situazioni di emergenza, mitigare i rischi legati a processi geologici in atto sui fondali dei mari italiani e per raccogliere dati batimetrici (di profondità) ad altissima risoluzione, base insostituibile per la conoscenza dei fondali stessi. Per ottenere una rappresentazione del fondale marino ad altissima precisione ci si avvale di un ecoscandaglio multifascio (multibeam sonar), che investe il fondale con delle onde acustiche ad elevata frequenza: i dati così ottenuti vengono elaborati attraverso procedure di calcolo e successivamente visualizzati come carta delle isobate, rilievi ombreggiati o superfici tridimensionali.

L'interpretazione dei dati finora ottenuti nell'ambito del progetto 'Magic' ha permesso di evidenziare dettagliatamente importanti elementi morfologici come canyon sottomarini, nicchie di distacco e depositi di frana, lineamenti tettonici, aree caratterizzate da prevalente erosione, aree interessate da forme di fondo migranti sotto l'azione delle correnti, come dune e onde di sedimento, strutture prodotte da emissione di fluidi o di sedimenti e fluidi e numerosi altri elementi morfologici in base ai quali è possibile determinare lo stato di attività e i processi che maggiormente caratterizzano una determinata area.

Julia Gelodi

Vesuvio, piani d'evacuazione: la Zona Rossa va allargata?

Intervista alla Dott.ssa Lucia Pappalardo dell'Osservatorio Vesuviano

Martedì 17 Maggio 2011 - Attualità -

Un articolo pubblicato sulla rivista Nature e ripreso da National Geographic dedicato alla vulcanologia ha definito il Vesuvio "la bomba ad orologeria d'Europa", ponendo l'attenzione anche sui piani di evacuazione previsti per la popolazione che vive all'ombra del vulcano. L'articolo riprende gli studi di Lucia Pappalardo e di Giuseppe Mastrolorenzo pubblicati sul Journal of Geophysics Research, che evidenziano la possibilità che un'eruzione di tipo pliniano possa colpire gli abitanti anche al di là della cosiddetta "zona rossa", l'area dei 18 comuni vesuviani che, secondo il piano di emergenza della Protezione Civile, sarebbe evacuata qualora il vulcano dovesse dare segnali evidenti di un'eruzione imminente. I due studiosi auspicano un'estensione della zona rossa all'intera area urbana di Napoli, il che imporrebbe un'evacuazione di tre milioni di persone invece delle 600 mila attualmente previste. La Dott.ssa Pappalardo ci spiega cosa è emerso dai suoi studi.

Dott.ssa Pappalardo, da quanto emerge dai vostri studi, ripresi dalla rivista Nature, sarebbe plausibile che la prossima eruzione del Vesuvio fosse più distruttiva di quella del 79 d.c.

"I nostri studi dimostrano che l'ultima eruzione pliniana, avvenuta circa 4000 anni fa, duemila anni cioè prima di quella del 79 d.c., chiamata l'eruzione delle 'pomice di Avellino', distrusse un'area molto ampia, occupata al giorno d'oggi dalla metropoli di Napoli, fu ancora più devastante e catastrofica di quella che distrusse Pompei. Quello che mettiamo in evidenza non è tanto che certamente la prossima eruzione del Vesuvio sia distruttiva come questa, ma che non possiamo escludere che lo sia. E dato che non possiamo escludere che la prossima eruzione sia di tipo pliniano, dobbiamo prepararci a difenderci anche da un evento estremo. Queste sono le nostre conclusioni".

E qui il legame con il piano di evacuazione..

"Certo, se noi non possiamo escludere che eventi così catastrofici si ripetano in futuro, se dobbiamo fare un piano di evacuazione con lo scopo di difenderci da un rischio eruzione, dobbiamo farlo difendendoci dall'evento massimo che noi sappiamo potrebbe verificarsi, anche se non è detto che succeda, dobbiamo considerare la massima potenza".

Qualora si verificasse l'ipotesi più estrema non sarebbe quindi sufficiente l'evacuazione della sola zona rossa, che prevede l'allontanamento solo di una parte degli abitanti, quelli residenti più vicini al cratere?

"La zona rossa è quella che verrebbe evacuata prima dell'eruzione perché sarebbe quella distrutta dai "flussi piroclastici": nubi ardenti che si formano nella fase intermedia delle eruzioni esplosive, vere e proprie valanghe di gas e cenere che si muovono ad altissima velocità e temperatura. Poiché la velocità è elevata, si parla di centinaia di km all'ora, non ci sarebbe il tempo di evacuare quest'area ad eruzione in corso, perciò l'evacuazione viene fatta preventivamente. Se consideriamo lo scenario intermedio sappiamo che questi flussi possono raggiungere distanze dal vulcano fino ad 8-10 km, quindi l'evacuazione preventiva riguarderebbe un'area intorno al vulcano nel raggio di 10 km. Se invece lo scenario non è quello intermedio, ma quello estremo, cioè se avvenisse un'eruzione pliniana, questi flussi sarebbero in grado di raggiungere 20 km dal vulcano, per capirci Napoli da una parte e Castellamare dall'altra. In questo caso la popolazione non verrebbe evacuata ma lasciata esposta agli effetti devastanti e mortali delle nubi ardenti. Per questo noi suggeriamo di ampliare la zona rossa anche a queste aree"

Quanto è monitorata l'area vesuviana? E' vero che il Vesuvio è uno dei vulcani più monitorati al mondo?

"La rete di monitoraggio del Vesuvio è molto avanzata, il Vesuvio, come i Campi Flegrei, è monitorato 24 ore al giorno dall'Osservatorio Vesuviano con una rete di monitoraggio molto avanzata, perché prima dell'eruzione si presume che ci siano dei segnali premonitori come terremoti, deformazioni del suolo, variazioni di temperatura o del chimismo delle fumarole. Grazie al sistema di monitoraggio, potremo avere dei segnali premonitori che dovrebbero fare scattare il piano di emergenza. Il problema è che questi segnali ci dicono che qualcosa sta cambiando e il vulcano sta entrando in eruzione, ma non possono indicarci il tipo di eruzione, cioè ci possono dire che avverrà un'eruzione, ma non di che tipo. Per questo suggeriamo di difenderci dall'evento peggiore, che copre anche quello intermedio e quello inferiore. Se siamo pronti per l'evento più catastrofico, siamo comunque tutelati da quelli minori. Questo non succede solo per il Vesuvio, ma per tutti i

Vesuvio, piani d'evacuazione: la Zona Rossa va allargata?

vulcani: per fortuna le eruzioni quasi sempre danno segnali premonitori, a differenza di quello che avviene per i terremoti che avvengono all'improvviso; purtroppo però non siamo ancora in grado di trovare un collegamento tra segnali premonitori e tipo di eruzione: i nostri studi stanno andando proprio in questa direzione".

Né il tipo di eruzione né il quando...

"Il quando preciso no. Se iniziasse una crisi adesso del Vesuvio, l'eruzione potrebbe avvenire nell'arco di ore, giorni, settimane, mesi od anni. Siamo allertati ma non possiamo sapere quando succederà".

I piani di evacuazione sono stati aggiornati negli anni. Dei vostri studi viene tenuto conto?

"Dovrebbe essere così, ma non sempre viene fatto. Il piano dovrebbe essere aggiornato sulla base dei nuovi studi. Per quello che io vedo non è così, almeno personalmente non sono mai stata interpellata. Per questo esiste una Commissione Grandi Rischi, di cui fanno parte universitari e componenti dell'Ingv, che dovrebbe fare da intermediario tra la Scienza e la Protezione Civile".

Julia Gelodi

Calamità e autoprotezione: si comincia da Brescia

Come comportarsi in caso di calamità in attesa dei soccorsi? Per informare i cittadini e aumentare la consapevolezza è stato sottoscritto questa mattina un Protocollo d'intesa tra Regione, Provincia di Brescia e Comuni

Martedì 17 Maggio 2011 - Istituzioni -

Brescia capofila dell'"autoprotezione". È stato firmato questa mattina un Protocollo d'intesa tra gli assessori alla Protezione Civile della Regione Lombardia, Romano La Russa, della Provincia di Brescia, Fabio Mandelli, e il sindaco di Roncadelle Michele Orlando, in rappresentanza dell'Associazione dei Comuni bresciani. Oggetto dell'intesa l'autoprotezione, quindi "come comportarsi nel lasso di tempo che intercorre tra un evento calamitoso e l'arrivo dei soccorsi" - ha spiegato Mandelli.

"I minuti immediatamente successivi al verificarsi di un terremoto, di una valanga o altro sono, nella maggior parte dei casi, quelli più importanti e delicati" - ha spiegato l'assessore Mandelli - "Per questo è importante che ognuno sappia esattamente qual è il comportamento migliore da tenere, e quali sono le procedure da seguire". Per informare e formare i cittadini saranno preparati e divulgati opuscoli, brochure e supporti multimediali - curati dai sottoscrittori del Protocollo e dall'Asl di Brescia - che saranno diffusi anche nelle scuole tramite corsi formativi organizzati con le organizzazioni di volontariato e le sezioni locali di Protezione Civile.

La scelta di Brescia come capofila del progetto non è casuale: come ha sottolineato La Russa, la città, considerata zona sismica, ad alto rischio frane ed esondazione di laghi e fiumi, "è quella dove potenzialmente potrebbero presentarsi diversi scenari calamitosi".

Elisabetta Bosi

ProCiv, ondate di calore: il sistema di sorveglianza

Dal 16 maggio al 15 settembre sul sito del Dipartimento saranno pubblicati bollettini quotidiani con il livello di rischio

Martedì 17 Maggio 2011 - Attualità -

E' partito ieri, lunedì 16 maggio, il progetto di tutela della salute promosso dal Dipartimento della Protezione Civile e rivolto alle fasce di popolazione esposte al rischio ondate di calore. Si tratta del "Sistema nazionale di sorveglianza, previsione e allarme per la prevenzione degli effetti delle ondate di calore sulla salute della popolazione", promosso in collaborazione con il Ministero della Salute e con il Dipartimento di Epidemiologia della Asl - Azienda Sanitaria Locale RM/E.

Come spiega il Dipartimento della Protezione Civile, grazie ai sistemi di monitoraggio (Heat Health Watch Warning Systems) saranno individuate per ogni area urbana le condizioni meteo-climatiche che potrebbero avere un impatto anche significativo sulla salute delle categorie di persone maggiormente esposte ai rischi legati alle ondate di calore. Ogni giorno saranno emessi dei bollettini (consultabili sul sito del Dipartimento) sui possibili effetti sulla salute di queste condizioni meteorologiche, basati su una scala che va dal livello zero (assenza di rischio) al livello tre (condizioni di rischio elevato e persistente).

L'iniziativa, attivata per la prima volta nell'estate del 2004 con il monitoraggio di 4 città italiane, quest'anno prevede l'attivazione del sistema di allertamento in 27 città del nostro Paese: Ancona, Bari, Bologna, Bolzano, Brescia, Cagliari, Campobasso, Catania, Civitavecchia, Firenze, Frosinone, Genova, Latina, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Perugia, Pescara, Reggio Calabria, Rieti, Roma, Torino, Trieste, Venezia, Verona, Viterbo.

Redazione

DUBBI DI UN TERREMOTATO DEL CENTRO STORICO DELL'AQUILA

*

> di Giuseppe Alesii 17.05.2011

Molti proprietari di immobili nel centro storico dell'Aquila si trovano di fronte alla richiesta di aderire ai consorzi obbligatori. In vista di un intervento unitario sulle loro case considerate come un'unica struttura, che non può essere restaurata separatamente per singolo edificio. I dubbi non mancano: sul ruolo e sui costi del previsto fondo consortile, sulla figura del presidente del consorzio e sull'autonomia delle partizioni di un aggregato. Servirebbero modifiche allo schema di statuto consortile, meglio se indicate dalla stessa comunità aquilana.

Dal sito della Protezione civile.

“Conorziamo?” chiede ammiccante l'avvenente signorina in sottoveste nella pubblicità di una nota marca di tonno in scatola. Si parva licet, in questi giorni molti proprietari di immobili nel centro storico dell'Aquila raggruppati in aggregati, ovvero unità di minimo intervento per la ricostruzione, si trovano di fronte alla richiesta di aderire ai consorzi obbligatori. Questi istituti, di diritto privato, sono una forma di organizzazione dei proprietari in vista di un intervento unitario sui loro immobili considerati come un'unica struttura che non può essere restaurata separatamente per singolo edificio. Pur avendo chiesto lumi per vie ufficiali, non ho ancora, al momento in cui scrivo, rinvenuto alcun chiarimento su quelli che mi sembrano dei punti critici di questo strumento giuridico.

I TERREMOTATI COME I TONNI

Il primo punto è l'effettiva responsabilità limitata dei consorziati rispetto ai costi della ricostruzione. In sintesi, lo scopo del consorzio è di “svolgere in forma unitaria le attività necessarie ad assicurare la realizzazione degli interventi (...) ammessi a contributo”. Sembrerebbe, quindi, di primo acchito, che gli interventi sono solo quelli ammessi a contributo. Tuttavia, si richiede al consorziato di versare una quota al fondo consortile, proporzionale ai metri quadri di superficie lorda posseduta. Il fondo consortile è “vincolato alle finalità connesse agli interventi sugli immobili ammessi a contributo”.

Non è chiaro, quindi, quale sia il ruolo del fondo consortile. Non è escluso dal testo del decreto che possa essere usato per supplire alle carenze del “contributo” – questa è l'espressione usata nel decreto – per la ricostruzione. In questo modo, le quote versate al fondo consortile diverrebbero il canale attraverso il quale il peculio personale degli aquilani più depauperati dal sisma viene escusso per contribuire alla ricostruzione.

In questa prospettiva, quando nell'ambito di un consorzio si avessero notevoli disparità di censo tra i consorziati, sarebbe molto facile da parte dei più facoltosi mettere in difficoltà i meno abbienti, obbligandoli a versamenti al fondo consortile sempre più onerosi, che li portino a rinunciare al proprio immobile in tutto o in parte.

Anche volendo riconoscere al fondo consortile un ruolo di semplice fondo-cassa per le spese di gestione delle procedure organizzative del consorzio, si creerebbero notevoli disparità di trattamento tra le varie modalità con le quali è amministrato il contributo per la ricostruzione. Nei condomini, ad esempio, le spese che affronta l'amministratore sono già ricomprese nel compenso che questi riceverà una volta terminati i lavori.

Un secondo punto critico è la figura del presidente del consorzio. In primo luogo, sarebbe opportuno che venissero chiariti quali sono i requisiti di professionalità ed esperienza pregressa richiesti per poter ricoprire la carica in questione. Si dovrebbe evitare che la carica di presidente del consorzio divenga una sinecura retribuita al netto delle spese di organizzazione a carico dei consorziati. In secondo luogo, sarebbe opportuno chiarire in quale modo il presidente del consorzio matura il diritto a ricevere il compenso anche in caso di una decadenza anticipata rispetto al completamento dell'opera. In terzo luogo, sarebbero opportuni chiarimenti in tema di incompatibilità rispetto ad altri ruoli nell'ambito della ricostruzione.

Un terzo e ultimo punto critico è relativo all'autonomia delle partizioni di un aggregato. Malgrado il comune dell'Aquila abbia accettato alcune partizioni di grandi aggregati, coincidenti con l'isolato stesso, e le stesse ordinanze riconoscano la possibilità di suddividere un aggregato in più parti con pianta superiore ai 300 metri quadri, nulla è previsto a riguardo nello schema di statuto allegato al decreto del commissario per la ricostruzione. Il governo di un aggregato/consorzio, suddiviso in partizioni è molto diverso da quanto previsto dallo schema tipo di statuto allegato al decreto e dovrebbe tendere a dare flessibilità alla gestione delle singole partizioni, in risposta a una varietà di fattispecie architettoniche e strutturali, che non sarebbero trattate adeguatamente in un aggregato consorzio unitario.

Non sarebbe poi così difficile presidiare questi punti critici per mezzo di piccole modifiche al margine dello schema di

DUBBI DI UN TERREMOTATO DEL CENTRO STORICO DELL'AQUILA

*

statuto consortile allegato al decreto. Mancando interpretazioni autentiche da parte delle autorità preposte, l'espressione di una forma di statuto modificato da parte dei ceti professionali aquilani costituirebbe una prova di maturità della coscienza civile di un'intera comunità che dimostra la capacità di autodeterminarsi anche in momenti di protratta emergenza come il post-terremoto.

Di fronte a questo elenco non esaustivo di criticità nell'istituto del consorzio, la metafora del terremotato-tonno appare sempre più appropriata. Come il tonno è portato nella tonnara fino alla camera della morte, così il terremotato viene portato alla completa rovina da successivi e onerosi pagamenti di quote al fondo consortile, per finanziare non solo pesanti spese di gestione del consorzio necessarie a supplire alle incompetenze di un improvvisato presidente, ma anche i costi di ricostruzione che non sono coperti dal contributo statale.

“Consorziamo?”. Che la mattanza abbia inizio...

Fuoristrada pick-up, mezzi polisoccorso e attrezzature in perfetto stato per un valore complessi...

Fuoristrada pick-up, mezzi polisoccorso e attrezzature in perfetto stato per un valore complessivo di 1 milione di euro sono stati consegnati dalla Protezione Civile della Regione (e dall'assessore Edoardo Cosenza) ai sindaci di 31 Comuni.

L'AQUILA - I sette indagati, coinvolti nel procedimento contro la commissione Grandi Rischi, un...**Martedì 17 Maggio 2011**

Chiudi

L'AQUILA - I sette indagati, coinvolti nel procedimento contro la commissione Grandi Rischi, uno dei filoni della maxi inchiesta del terremoto dell'aprile 2009, secondo il sostituto procuratore della Repubblica dell'Aquila, Fabio Picuti, vanno rinviati a giudizio. Rischiano il processo, dunque, Franco Barberi, presidente vicario della commissione Grandi Rischi; Bernardo De Bernardinis, vice capo del settore tecnico operativo del dipartimento nazionale di Protezione civile; Enzo Boschi, presidente dell'Ingv; Giulio Selvaggi, direttore del Centro nazionale terremoti; Gian Michele Calvi, direttore della fondazione Eucentre e responsabile del progetto Case; Claudio Eva, ordinario di fisica all'università di Genova e Mauro Dolce, direttore dell'ufficio rischio sismico del dipartimento di Protezione civile. L'ipotesi di reato è di omicidio colposo plurimo. Nel corso dell'udienza preliminare di ieri, il Gup, Giuseppe Romano Gargarella, ha escluso dalle costituzioni di parte civile le associazioni che si erano presentate, tra cui il comitato 309 Martiri. Inserito, invece, il Comune dell'Aquila. Polemico il parlamentare del Pd, Luigi Lusi, che ha espresso «sconcerto e vivo disappunto per l'esclusione dell'associazione». La commissione, il 31 marzo 2009, si riunì all'Aquila che, da diversi mesi, era interessata da uno sciame sismico. Secondo il pm, i componenti sono colpevoli di aver lanciato alla popolazione messaggi rassicuranti che hanno indotto le persone a non prendere le dovute precauzioni. Nella requisitoria, Picuti ha ricordato che gli esperti della commissione Grandi Rischi non sono finiti sotto inchiesta «perché non sono stati in grado di prevedere il terremoto, ma perché avrebbero violato regole di tipo cautelare che trovano origine in una legge che disciplina le funzioni della commissione Grandi Rischi».

C.Faz.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le crepe dello stato giapponese

DIBATTITO SUL NUCLEARE Una nuova versione del fatalismo in politica

Dopo lo shock dello tsunami, il mondo ha vissuto col fiato sospeso e lo sguardo rivolto alla centrale nucleare di Fukushima e ai suoi sei reattori. È stato rilanciato il dibattito sull'opportunità o meno del nucleare civile e sul suo controllo. Ma, come dimostra l'esempio francese dello smantellamento di Superphénix (si leggano pagine 4 e 5), non basta bloccare un sito per far sì che si fermi tutto. In India, crescono le proteste contro l'installazione di un reattore europeo ad acqua pressurizzata (si leggano pagine 4 e 5). In Giappone, il governo si è fatto ora allarmista, ora rassicurante sui rischi di contaminazione radioattiva, in funzione delle informazioni quantomeno disinvolute fornite dall'azienda privata Tepco.

di HARRY HAROOTUNIAN *

Siccità, epidemie, eruzioni vulcaniche o pioggia di stelle cadenti, il Giappone tradizionale ha sempre considerato i fenomeni naturali, ma anche l'arrivo di stranieri, come conseguenza dell'incuria delle classi dirigenti. L'ordine sociale era fondato sulla natura, che cercava di imitare. Qualsiasi sconvolgimento era quindi percepito come un avvertimento, segnale premonitore di catastrofi più gravi, esse stesse annunciatrici della caduta dello status quo. Un'anziana cittadina di Tokyo, citata dal New York Times del 20 marzo, dichiarava con fatalismo che «le catastrofi naturali accadono quando i dirigenti sono malvagi». Il suo commento rivela una visione ancestrale della saggezza in politica. Il primo ministro Kan Naoto, nell'annunciare che il disastro successivo al sisma dell'11 marzo è stato il più grande cataclisma che il Giappone ha conosciuto dalla capitolazione del 1945, non ha mancato di sottolinearlo: il trauma subito dal paese rinvia a quello della Seconda guerra mondiale. La recente storia nazionale è tuttavia disseminata di numerosi episodi funesti: il terremoto e gli incendi che distrussero Tokyo nel 1923, uccidendo quarantamila persone, o, ancora, il sisma di Kobe, nel 1995, che fece più di seimila vittime e considerevoli danni materiali, sono anch'essi impressi nella memoria. I filosofi giapponesi considerano inoltre l'abitudine ai terremoti come uno degli elementi costitutivi della resilienza che caratterizza l'identità nazionale. Durante un discorso pubblico, il governatore di Tokyo Ishihara Shintaro ha effettivamente paragonato il terremoto e lo tsunami a una «vendetta celeste» (tenbatsu). Egli ha visto nel sisma un giudizio divino che ha castigato «l'individualismo rampante», «il materialismo» e il «culto del denaro», che dovrebbe «spazzare via» tale stile di vita dissoluto e ricondurre il popolo giapponese sulla retta via (1). La stessa retorica era già stata sviluppata all'epoca del sisma del 1923 e ripresa da Hirohito nel 1946, quando, sotto la minaccia imminente di un giudizio per crimini di guerra (2), l'imperatore descriveva la guerra come «la conseguenza della decadenza morale di un popolo sedotto dal materialismo e dal consumismo». Allo stesso modo, la dichiarazione del governatore Ishihara esonera opportunamente la classe politica dalle sue responsabilità per far ricadere la colpa sul popolo. Tali dichiarazioni, se valutate alla luce del disastro, del numero di vittime, della sorte di migliaia di sopravvissuti in preda a una disperazione morale difficilmente immaginabile - che vagano tra le rovine alla ricerca dei loro cari o di qualche frammento della loro vita - sono totalmente inopportune. Al di là del bilancio umano, non ancora definitivo, e della sfida costituita dalla presa in carico delle quattrocentomila persone attualmente senza tetto, la centrale nucleare di Fukushima cristallizza tutte le inquietudini. I rigetti radioattivi nell'atmosfera fanno temere il peggio. Al momento del suo discorso alla nazione, il presidente della società Tokyo electric power company (Tepco), la compagnia operatrice del sito, si è sciolto in lacrime davanti alle telecamere. Esprimendo contrizione e compassione per le vittime, ha singolarmente lasciato filtrare alcuni elementi che lasciavano intendere che la compagnia non sapeva con esattezza quello che stava facendo. Già nel 2007, una centrale nucleare situata nel nord-ovest dell'arcipelago e anch'essa gestita da Tepco aveva subito danni in seguito a un terremoto di magnitudo 6,8 della scala Richter (si legga il box). Fortunatamente, le conseguenze dell'incidente furono contenute, anche se il dispositivo di sicurezza non era stato predisposto per far fronte a una scossa di tale forza. Più recentemente, alcune voci si sono levate per accusare i dirigenti della società di avere corso rischi sconsiderati decidendo di ritardare un processo di raffreddamento per preservare i reattori da una possibile distruzione (3). Il fatto che Tepco sia il solo soggetto abilitato a procedere a interruzioni di elettricità su scala nazionale, svela il non detto che fino a oggi ha condizionato le relazioni tra interessi commerciali privati e istituzioni pubbliche: un confortevole partenariato. Tale partnership, denunciata da lungo tempo dalle associazioni di consumatori, ha assunto, in ambito nucleare, una dimensione particolare. Che si tratti di minimizzare i pericoli o di passare sotto silenzio gli incidenti recenti, sia gli uni che le altre hanno dato ripetutamente prova di un diniego quasi criminale. Certo, la perdita di fiducia nello stato, nell'amministrazione e nelle aziende non è una

Tutte le crepe dello stato giapponese

novità, ma questi episodi potrebbero aggravare la disaffezione. La decisione, presa congiuntamente dal governo e da Tepco, di installare impianti nucleari nel Nord rispondeva alla comune volontà di portare la crescita in una regione che, per ragioni storiche risalenti al XIX secolo, accusava un ritardo in termini di sviluppo economico. La stabilizzazione delle popolazioni doveva anche arginare l'esodo verso le regioni più prospere del sud dell'isola principale. Ma, quando l'economia regionale è stata colpita e gli effetti devastanti del cataclisma hanno investito l'intero paese e si sono estesi all'economia mondiale, l'opinione pubblica si è interrogata sull'opportunità di installare una catena di centrali atomiche lungo una fascia costiera (in particolare la zona di Sanriku) notoriamente esposta agli tsunami. Nonostante la mancanza di informazioni provenienti dalle zone colpite, tutto indica che le popolazioni si stanno preoccupando dell'assenza di reazioni del governo. La lentezza con la quale aiuti e materiali giungono sul posto ricorda i giorni successivi al terremoto di Kobe. All'epoca, le autorità avevano impiegato diversi giorni per riconoscere la gravità della catastrofe e circa una settimana per porre in essere le operazioni di soccorso; un episodio che prefigurò la risposta tardiva e inadeguata data da Washington, dieci anni più tardi, all'indomani delle devastazioni causate dall'uragano Katrina nel sud degli Stati Uniti. Mentre si impone l'urgenza di portare soccorso alle popolazioni terremotate, la paura di una contaminazione radioattiva ossessiona tutti i giapponesi. Ma il pericolo nucleare minaccia anche di far vacillare l'intera classe politica in carica da oltre sessant'anni, anche se, per la prima volta, il governo che presiede ai destini del paese è diretto dal Partito democratico giapponese. Vendetta divina Lo stato da un lato continua a ricordare alla popolazione i rischi inerenti la produzione di energia atomica, mentre dall'altro contribuisce alla crescita del pericolo. A partire dagli anni '50, i giapponesi sono sottoposti a un ordine politico che predica le virtù del lavoro e della disciplina, lodando lo spirito di sacrificio, il conformismo, la stabilità, la lealtà e la rassegnazione. Paradossalmente, tutto questo ha prodotto un corpo sociale perfettamente indifferente all'inerzia di una democrazia bipartitica in cui i mutamenti di maggioranza non implicano cambiamenti di prospettiva politica. Ciò non impedisce a tale corpo sociale di essere molto critico nei confronti dei propri dirigenti - e talvolta anche di ribellarsi. La protesta che inizia a prendere corpo rivela la profonda angoscia collettiva di fronte ai rischi di contaminazione radioattiva - anche se il governo moltiplica le dichiarazioni rassicuranti, in particolare nelle zone situate fuori dal perimetro di sicurezza stabilito intorno alla centrale di Fukushima (4). Molti di coloro che hanno la possibilità se ne vanno, attraverso le reti stradali e per via aerea, in treno o in bus - e non si tratta soltanto dei cittadini cinesi, francesi e britannici residenti nella regione. Le immagini delle lunghe file in attesa ai distributori di benzina, dei treni affollati, delle migliaia di passeggeri in partenza nelle stazioni negli aeroporti ci dicono molte più cose rispetto al paese reale delle lacrime dei dirigenti della Tepco e anche dell'inconsueta apparizione televisiva dell'imperatore Akihito. Quest'ultimo, chiedendo ai suoi sudditi di mantenere la calma e di avere fiducia nella solidarietà nazionale, ha ricordato il discorso pronunciato nel 1945 da suo padre, l'imperatore Hirohito, per annunciare la fine della guerra e domandare alla nazione di «sopportare l'insopportabile». Contrariamente al suo predecessore, l'attuale imperatore non rivendica a sé un'essenza divina; egli incarna la nazione. Tale apparizione sugli schermi per invitare la popolazione alla calma, alla pazienza e alla speranza fa eco alle raccomandazioni alla pazienza e all'abnegazione provenienti dal governo. Tale utilizzo della figura tutelare evidenzia il ruolo centrale ancora oggi occupato dall'imperatore nella società nipponica. Essa, rafforzando l'idea di vendetta divina evocata da Ishihara, legittima la sua intenzione di far pesare la responsabilità della catastrofe sul popolo piuttosto che sui suoi dirigenti. Anche se i giapponesi, in maggioranza, giudicano obsoleta l'istituzione, rimangono legati alla persona dell'imperatore e alla perpetuazione della dinastia. Questa contraddizione permette a un governo del XXI secolo di usare il suo discorso in modo strumentale per prevenire eventuali problemi di ordine pubblico. L'imperatore è nella posizione di chiedere al suo popolo di accettare gli accomodamenti politici esistenti, in totale contraddizione con lo spirito e la lettera della Costituzione, che afferma che la sovranità appartiene al popolo. Si tratta di trasferire nei confronti di un'entità politica il sentimento di lealtà che gli individui provano verso la loro comunità sociale ed etnica. L'identificazione di un gruppo con le forme politiche di governo è rafforzata dal principio patriarcale, dal momento che l'imperatore è il padre della nazione. Il potere manifesta così la sua volontà di arginare la collera, di canalizzare le frustrazioni e di tutelare il sistema da un forte malcontento, sbarazzandosi allo stesso tempo di una pesante responsabilità. Tuttavia l'evidente incapacità delle autorità nel prendere le decisioni finalizzate a informare, aiutare e rassicurare la popolazione potrebbe mettere in discussione il meccanismo - pazientemente costruito nell'arco di un cinquantennio - di identificazione tra sovranità popolare e autorità politica. Una lunga serie di errori, ma anche l'inerzia di fronte alle crisi e alle sfide decisive del mondo contemporaneo, non è di buon auspicio per la futura ricostruzione. Tenendo conto del decadimento dell'apparato statale, i dirigenti giapponesi potranno ottenere un successo degno di quelli

Tutte le crepe dello stato giapponese

riportati in altre epoche - come la ricostruzione di Tokyo negli anni '20 o la creazione di una nuova nazione all'indomani della fine della guerra?

note:

* Professore alla Duke university e al dipartimento East asian studies della Columbia university, autore di La lotta tra storia e memoria: il Giappone moderno del dopoguerra (in giapponese), Miszu, Tokyo, 2010.

(1) The New York Times, 20 marzo 2011.

(2) Si legga in particolare Tetsuya Takahashi, «Il santuario di Yasukuni, memoria selettiva del Giappone », Le Monde diplomatique/il manifesto, marzo 2007.

(3) Ken Belson, Keith Bradsher e Matthew L.Wald, «Officials may have wasted time in reactor crisis, experts say », International Herald Tribune, Parigi, 21 marzo 2011.

(4) Inizialmente di venti chilometri, il perimetro fu esteso a trenta nel corso dei giorni successivi. (Traduzione di Al. Ma.)

Ungheria: fanghi rossi e buoni affari

VUOTO GIURIDICO NEI PAESI DELL'EST

Residuo della produzione di alluminio, i «fanghi rossi» tossici fuoriusciti da una fabbrica ungherese hanno provocato, nell'ottobre 2010, un'enorme catastrofe. Ormai sono chiare le condizioni che l'hanno resa possibile. Tra queste una legislazione tipica dell'Europa dell'Est che non impone né obblighi né sanzioni alle imprese inquinanti - una vera manna per le società straniere.

di GERGELY SIMON *

Fino al 4 ottobre 2010 gli ungheresi ignoravano l'esistenza dei fanghi rossi. Ma quel giorno cedette la diga che proteggeva il bacino di ritenzione della fabbrica di alluminio di Ajka e un milione di metri cubi di un liquido spesso e vermiglio inghiottì sette comuni causando la morte di undici persone e il ricovero di centinaia di feriti. Al di là della tragedia umana, questo incidente industriale ha portato alla distruzione della fauna e della vegetazione in un perimetro di ottocento ettari e provocato l'estinzione totale della vita nei corsi d'acqua vicini, tra i quali diversi affluenti del Danubio. Catastrofe imprevedibile? Dal 2003 alcune organizzazioni non governative hanno tentato senza successo di mettere in guardia il governo e la società civile contro i pericoli dello stoccaggio di quei trenta milioni di tonnellate di fanghi rossi accumulati da decenni in quattro grandi serbatoi ripartiti nel paese. Tra seicento e settecento tonnellate di questi prodotti residui dell'industria dell'alluminio sono prodotti ogni anno in Ungheria. Alcuni paesi come la Grecia e il Giappone, che gettavano i fanghi rossi nel mare, hanno posto fine a questa pratica. La Francia al contrario beneficia di una deroga fino al 2015 … In Ungheria l'inondazione fatale è in parte il prodotto delle riforme economiche. Dal 1990 le fabbriche d'alluminio più redditizie sono state svendute a privati. Stimato 14 milioni di euro, il sito di Ajka tocca in sorte al gruppo Magyar Aluminium Zrt (Mal) nel 1995 per una somma di 35.000 euro. Come contropartita l'acquirente si impegna a intraprendere dei lavori di modernizzazione e di messa in sicurezza. Ma le sanzioni previste dallo Stato in caso di non-rispetto degli obblighi contrattuali non sono particolarmente dissuasive. Il gruppo Mal se la cava con una multa pari al 10% del prezzo d'acquisto. Ovvero 3.500 euro. L'analisi dei prelievi effettuati sui luoghi del disastro indica che nessuna operazione di neutralizzazione dei rifiuti, di ritrattamento della soda caustica e di messa in sicurezza del serbatoio di stoccaggio è stata realizzata. «Nessun rifiuto pericoloso» Nel tentativo di dimostrare l'innocuità delle sostanze liberate al momento della catastrofe le autorità ungheresi hanno divulgato cifre e spiegazioni non solo sbagliate, ma anche contraddittorie. Il 5 ottobre il ministero della sanità dichiara che la soglia di tossicità autorizzata non è stata raggiunta: le sue conclusioni poggiano sulla rilevazione di un pH (1) di 11,8 misurato nel … 1987. Per quanto riguarda il proprietario della fabbrica, Zoltán Bakonyi, la sua perseveranza nel negare la tossicità dei residui di bauxite-alluminio ha particolarmente urtato la suscettibilità dell'opinione pubblica e dei sinistrati. I torrenti di fango che hanno affogato la regione presentavano un pH di valore medio 13, nonostante la soda caustica fosse stata diluita da forti piogge. In altre parti del mondo il fango è lavato fino al punto di sbarazzarsi della soda caustica e ciò permette il recupero dei metalli preziosi. Negli Stati Uniti il processo viene ripetuto da cinque a sette volte fino ad ottenere un fango seccato che non rientra più nella categoria dei prodotti tossici. La legislazione europea non considera i fanghi rossi come un rifiuto pericoloso, al punto che nessuno dei componenti è catalogato come tale. Ma il Catalogo europeo dei rifiuti precisa che essi rientrano in questa categoria se contengono una concentrazione elevata di sostanza irritante, come per esempio la soda caustica (idrossido di sodio). E questo è stato il caso di Ajka, anche se la ditta Mal non disponeva nemmeno dell'autorizzazione per lo stoccaggio di rifiuti pericolosi! In un comunicato pubblicato sul suo sito internet il 7 ottobre 2010, e presto ritirato, l'Accademia ungherese delle scienze, poggiandosi su dati del 2004, affermava che i fanghi non contenevano metalli pesanti. I campioni analizzati da Greenpeace il 6 ottobre a Kolontár presentavano invece delle concentrazioni molto importanti di arsenico e cromo. In un primo momento il ministero della sanità ha riconosciuto una concentrazione di arsenico di 4,3 mg/kg. Il tasso misurato da Greenpeace - dapprima rifiutato, ma poi confermato dall'Accademia delle scienze - saliva in realtà a 130 mg/kg. Tale presenza resta inspiegabile. Solamente nove giorni dopo la catastrofe, il governo decideva la riapertura del sito di Ajka ponendo la fabbrica sotto il suo controllo. L'acqua contenente i metalli pesanti continua a scorrere dal serbatoio verso l'insenatura vicina, nella quale si versa cloro per neutralizzare la causticità - il pH si mantiene a 12… La stampa e Greenpeace di nuovo hanno reso pubblici questi rilevamenti, ma senza riuscire a impedire il prolungamento del permesso di sfruttamento del sito fino al 2018. Durante questo tempo, le autorità o hanno minimizzato la gravità dell'incidente, o hanno chiamato la popolazione a raccogliersi in

Ungheria: fanghi rossi e buoni affari

preghiera. Numerosi paesi dell'Europa dell'Est dispongono di un parco industriale obsoleto e di siti di stoccaggio di rifiuti tossici o di pesticidi. Approfittando del vuoto legislativo relativo alla protezione dell'ambiente, numerose società straniere hanno delocalizzato le loro industrie più inquinanti in questi paesi. Nel 2000 la Romania aveva già subito un terribile incidente industriale, definito all'epoca come una «seconda Chernobyl», quando la diga che conteneva i residui della miniera d'oro di Baia Mare (di proprietà australiana) aveva ceduto riversando nei fiumi milioni di metri cubi d'acqua contaminata dal cianuro. Dagli anni '90 nessuna seria iniziativa è stata intrapresa per il trattamento dei fanghi rossi, sia a livello governativo che di gruppi industriali. Debolezze dei regimi in carica? Collusione tra classe politica e interessi finanziari? I dirigenti della Mal sono notoriamente vicini alle due più grandi formazioni politiche magiare. Uno dei principali azionisti è stato anche partner in affari di Ferenc Gyurcsány, ex-primo ministro. I produttori d'alluminio di Ajka, che si sono arricchiti molto dal 1997, tentano di sfuggire alle loro responsabilità e di far pesare sulle finanze pubbliche il costo dei danni causati dalla loro negligenza.

note:

* Chimico, membro dell'associazione Clean Air Action Group

(1) Il pH misura l'acidità o la basicità di una soluzione. È una scala logaritmica che misura l'inverso della concentrazione dello ione H^+ . L'acido delle batterie ha pH 1, la soda caustica 14, l'acqua pura 7. (Traduzione di M. B.)

profughi, la regione chiede aiuto ai comuni

Pagina IX - Genova

L'assessore Rambaudi: "Impossibile ristrutturare i centri di accoglienza, aumentano le difficoltà per assorbire i flussi in arrivo"

Un appello agli enti e alle comunità locali affinché si rendano disponibili ad accogliere, nelle strutture sul territorio, una nuova tornata di profughi in arrivo dal centro Africa. A lanciarlo è l'assessore regionale alle politiche sociali e coordinatrice del piano profughi per la Liguria, Lorena Rambaudi, che sottolinea «la crescente difficoltà ad assorbire i flussi in arrivo, a causa delle mancate autorizzazioni nazionali a procedere con le ristrutturazioni dei siti di accoglienza». I prossimi profughi arriveranno domani mattina alle 8 con la motonave Excelsior, la stessa dell'ultima ondata. In porto sbarcheranno 757 persone: 50 resteranno in Liguria, facendo salire a 171 il numero di immigrati in arrivo nella nostra regione. «Nonostante le nostre ripetute denunce - dice l'assessore Rambaudi - il ministero non ci ha ancora riconosciuto la realtà di Ventimiglia e ha fissato in 1.300 la quota dei profughi per la Liguria. Già ora in questa prima fase di accoglienza iniziamo ad accusare pesanti difficoltà, sia per le comunicazioni poco tempestive che rendono difficile l'organizzazione, sia per la difficoltà ad individuare nuovi siti. In Regione si è svolta una riunione organizzativa per rafforzare la struttura operativa delegata ad occuparsi del piano profughi e composta dalla protezione civile regionale, dai servizi sociali, dal dipartimento immigrazione e dai servizi sanitari "perché gli arrivi dei profughi ci pongono di fronte a nuove esigenze, anche di tipo burocratico, per i richiedenti asilo». Infine, i 76 immigrati ospitati in una struttura alberghiera di Deiva Marina, giunti in Liguria il 12 maggio, sono state trasferiti in strutture della protezione civile e della Croce Rossa a La Spezia, Savona, Chiavari, Busalla e Cairo Montenotte.

(s. o.)

Consorzio responsabile senza il «caso fortuito»*Per i danni da esondazione*

L'ente di bonifica non può chiamarsi fuori quando il fiume inonda il cortile dello stabile e danneggia le automobili in sosta. A meno che non dimostri di avere eseguito la manutenzione adeguata e che l'evento si possa definire fortuito. Sono paletti molto stretti quelli che la Cassazione (sentenza 10720, depositata ieri) ha messo alla difesa del Consorzio di bonifica pedemontano, chiamato in giudizio dal proprietario di un'auto danneggiata benché parcheggiata all'interno della sua proprietà. Il danno era stato causato dalla tracimazione di una roggia. Il consorzio si era opposto al risarcimento ma era soprattutto la sentenza del Tribunale di Bassano a venire messa sotto tiro dal danneggiato: in effetti il giudice aveva evidenziato che l'esondazione non si sarebbe prodotta se la roggia fosse stata sottoposta ad adeguata manutenzione, mentre sosteneva che la presenza di uno scolmatore rendeva sufficienti gli interventi eseguiti, anche se «sporadici». La Cassazione ha tagliato corto sulle incongruenze della sentenza di secondo grado, affermando innanzi tutto che la responsabilità, in caso danni cagionati da cose in custodia (articolo 2051 del Codice civile) può essere esclusa solo «mediante la dimostrazione positiva del caso fortuito», che però deve avere «un'intensità tale da interrompere il nesso eziologico tra la cosa custodita e l'evento lesivo». Dato che nel caso specifico non si era verificata «una pioggia di particolare intensità» c'è da dire che l'avesse causato danni nonostante lo scrupolo nella manutenzione (caso risolto dalla Cassazione con la sentenza 5659/2010), ha cassato con rinvio la sentenza del Tribunale di Bassano, con l'obbligo di ispirarsi ai principi enunciati. www.ilsole24ore.com/norme Il testo della sentenza

Immigrati/ Prosegue la tregua degli sbarchi a Lampedusa

Per domani attesa la visita del cardinale Angelo Bagnasco

Lampedusa, 17 mag. (TMNews) - Continua la tregua di sbarchi a Lampedusa, cominciata sabato dopo la forte ondata di approdi registrata la settimana scorsa, e che ha portato sull'isola più di 1600 immigrati. Sulla maggiore delle Pelagie soffia un forte vento di tramontana che al momento fa ritenere improbabile l'avvistamento di nuovi barconi carichi di extracomunitari in navigazione nel Canale di Sicilia.

Questa mattina, comunque, dall'aeroporto di Lampedusa si è levato in volo l'Atr della Guardia di finanza impegnato nel servizio di pattugliamento aereo. Intanto sul molo commerciale del porto, i volontari della Croce rossa hanno effettuato delle esercitazioni di pronto intervento e primo soccorso.

Per domani sull'isola è attesa la visita del cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei) e arcivescovo di Genova. Bagnasco sarà accompagnato dall'arcivescovo di Palermo, cardinale Paolo Romeo, e dall'arcivescovo di Agrigento monsignor Francesco Montenegro.